

## IL CORPO COME CASA

Noi siamo il nostro corpo.

In questo preciso istante, nel punto stesso in cui ci troviamo, c'è una casa con il nostro nome .

Ne siamo gli unici proprietari, ma molto tempo fa ne abbiamo perduto le chiavi.

Così rimaniamo chiusi fuori, e ne conosciamo soltanto la facciata, ma non ci abitiamo.

Questa casa, rifugio dei ricordi più lontani, più nascosti, più gioiosi ma anche più dolorosi è il nostro corpo.

"i muri non hanno orecchie", nella casa del nostro corpo, sì.

Questi muri che hanno sentito tutto e non hanno mai dimenticato nulla sono i nostri muscoli, la nostra pelle. Nelle rigidità, nei crampi nelle debolezze e nei dolori di tutto il corpo anche del sesso si rivela tutta la nostra storia dalla nascita ad oggi .

Noi siamo il nostro corpo.

Siamo ciò che sembriamo, il nostro modo di sembrare è il nostro modo di esserlo.

Il corpo è la nostra realtà valutabile, non si oppone all'intelligenza, ai sentimenti, all'anima, li include e li ospita .

Il corpo è la nostra prima casa, il nostro primo abito...

Quanta fatica facciamo a comprendere e a ricordarci che esso è la manifestazione concreta del nostro esistere, un corpo che nessuno di noi

ha scelto nel suo esistere e nella sua forma ma al quale siamo legati indissolubilmente per tutta la nostra appartenenza sulla terra.

Abbiamo un vissuto spesso contrastante nei confronti del nostro corpo; da una parte gli siamo attaccati e temiamo per la sua elevata fragilità e deperibilità, dall'altra talvolta lo consideriamo un oggetto senza limiti a cui chiediamo tanto, a volta troppo.

Ma non basta avere un corpo per diventare un essere umano completo ed equilibrato un corpo se non è accudito, accolto, nutrito e non solo di cibo, ma di contatto, di limite e confine posto da un altro corpo, potrà difficilmente imparare a volersi bene ed a essere in grado di volere bene al altri corpi , di altri esseri.

...E allora cosa fare per aiutare i ragazzi di cui ci prendiamo cura quando spesso è mancato il contatto, il limite, il confine? Quando hanno esperienza di corpi ignorati, se non battuti o addirittura violati proprio da coloro su cui riponevano la maggior fiducia?

Da cui la loro vita stessa dipendeva?

Come aiutarli a vivere il proprio corpo con fierezza anche quando non è dello stesso sesso a cui si sente di appartenere?

Quando non è "abbastanza" bello, sano ecc. secondo canoni estetici collettivi e personali?

E allora il rischio è di oscillare tra la chiusura in se stessi, nel riempirsi di cibo, di alcool di ciò che allontana dalla realtà, che colma il vuoto di ciò che è mancato o ancora manca, che non ha permesso la formazione de"la base sicura" oppure nel sottrarsi al cibo per assottigliarsi, perdere materia, in

un volersi portare addosso un abito troppo spesso vissuto come ingombrante. Allora si brucia tutto ciò che viene ingerito, ma si brucia anche come nel caso del troppo pieno,esperienze,persone, progetti.

Al contrario nella speranza di essere amati, riconosciuti finalmente il rischio può essere il "darsi" senza condizioni , lo scendersi senza richiesta di reciprocità purchè ci si senta "visti "

Anche il dolore fisico può fare sentire vivi come se fosse un modo per mettere il silenziatore al dolore dell'anima,e allora vai von le ferite auto inflitte ,con i rapporti sbagliati con carnefici ben riconoscibili e mai riconosciuti.

Dunque il compito di chi è casa anche da questo punto di vista è grande: aiutare ogni bambino/ragazzo a comprendere che attraverso il corpo si può sentire le emozioni senza esserne travolti e perdersi,si può comunicare iniziando da ciò che si desidera, riprendendo da dove la comunicazione si è interrotta o si è distorta, ritrovando il filo che unisce l'alto (il pensare) al basso (il sentire), il dentro con il fuori,ma anche se stessi con il mondo esterno in un continuo scambio che può dare voce anche al dolore perché solo se le emozioni avranno voce il corpo non si assumerà più il compito di esprimerle ammalandosi.

Attraverso lo sguardo-abbraccio accogliente ma anche fermo, il ragazzo potrà rispecchiarsi e vedere finalmente il suo corpo degno d'amore e di rispetto comunque e sempre anche se ammaccato dalle cadute sulla strada fino a lì percorsa, attraverso valori espressi ma anche vissuti dagli educatori il ragazzo potrà acquisire limite e guarire dalla paura-desiderio

dell'abbandono, attraverso il lavoro terapeutico con il corpo potrà acquisire la capacità di "abitare" il proprio corpo imparando che se non sempre è possibile modificare la realtà, è però nelle nostre capacità cambiare la nostra percezione della realtà grazie al concetto del corpo-specchio ricordando che il corpo, la nostra prima e ultima casa è degno di amore e di rispetto a partire da ciascuno di noi perché Sacro.

PATRIZIA GUERRA